Le ultime parole, quelle di don Oreste

Monsignor Lambiasi ha ricordato l'incontro al capezzale del sacerdote

di SERAFINO DRUDI

TRE VESCOVI, un centinaio di preti e circa tremila amici, dentro e fuori del duomo, sul sagrato e nel cortile della curia a seguire il rito dal maxischermo: questo dà l'idea del come l'addio a don Giancarlo Ugolini su questa terra non sia stato fonte di disperazione ma di speranza e rinnovata volontà di continuare il suo cammino. E qual era il suo cammino lo ha detto don Giancarlo stesso in occasione della celebrazione del cinquantesimo anniversario di sacerdozio (era stato ordinato il 22 dicembre 1951 dall'allora vescovo Luigi Santa): «Il Signore ha guardato con benevolenza la mia pochezza e l'ha riempita della sua misericordia». Nelle prime file della chiesa c'era la sorella Maria, il cognato Mimmo Zanotti coi nipoti Simone e Lucia, poi gli altri nipoti Piero e Stefano, con le loro famiglie. Da Milano, il nucleo del movimento, erano arrivati Giancarlo Cesana, Alberto Savorana, Marco Bersanelli (Bino). C'erano anche tanti sacerdoti: in primis il successore di don Giussani alla guida della Fraternità di Cl, Julian Carron, poi don Stefano Alberto (meglio conosciuto come don Pino), don Fabio Baroncini e don Eugenio Nembrini. Oltre a quello di Rimini, c'era il vescovo di San Marino Montefeltro, Luigi Negri e l'emerito responsabile diocesano, Mariano De Nicolò. Alle 15 di ieri, il feretro, portato a spalla da alcuni universitari ex allievi delle scuole Karis ha fatto l'ingresso sulla nota di un canto eseguito da un grande coro che riuniva gli studenti alla formazione degli adulti. Canti che hanno segnato le varie fasi della messa.

CHIESA IN LUTTO
Tre vescovi, cento preti e i vertici di Cielle alla cerimonia funebre

IL VESCOVO Lambiasi nell'omelia, dopo aver tracciato una breve biografia, ha spiegato come tutta la vita di don Giancarlo sia stata la testimonianza del come "si può vivere così" (usando l'espressione da un libro di don Giussani): «Sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore», come era stato letto poco prima nella lettera di San Paolo. Diceva recentemente don Giancarlo: «Nella mia vita ho fatto diversi errori ma non

ho mai messo in discussione la mia vocazione e la fedeltà alla fede così come l'ho incontrata attraverso don Giussani». E questo incontro col prete milanese è stato ricordato da Lambiasi che ha poi raccontato un episodio curioso: «Quando sono andato a trovarlo recentemente, lui era assopito e non mi ha riconosciuto ma ho sentito chiaramente qualcuno che mi diceva: "Qualcuno vi dirà che sono morto: non credetegli, non è vero". La stessa frase che disse don Oreste, ma la voce era quella di don Giancarlo. «Il suo contributo alla chiesa e anche alla società — ha detto Lambiasi — non è altro che il fascino dell'avvenimento cristiano di fronte alle esigenze fondamentali della vita». A conclusione, i preti del movimento di Rimini si sono dati il cambio nel portare il feretro a spalla fino all'esterno, mentre si cantava "Il nostro cuore non si è perduto" composto dal riccionese Roberto Grotti e "Al final" un canto latinoamericano che piaceva tanto al "don" tradotto dallo spagnolo da Marina Valmaggi per il repertorio di Zafra.